

Il giudice istruttore le ha ritirate da quotidiani e agenzie giornalistiche

Pinelli: dalle foto sequestrate smentita la tesi di un «tuffo»

Cinque richieste presentate dai legali della vedova - Sulla vicenda troppe contraddizioni da chiarire - Sconcertante dichiarazione di Cattabeni sulla putrefazione del blocco cuore-polmoni

MILANO, 30 ottobre

Cinque richieste sono state inoltrate, con una istanza al giudice istruttore, dal prof. Carlo Smuraglia e dall'avv. Domenico Contestabile, patroni della vedova e della madre di Giuseppe Pinelli. I due legali avanzano tali richieste giacché «nell'acuirsi delle contraddizioni e delle stranezze in ordine ad elementi e circostanze di indubbio rilievo, ritengono che ora più che mai nulla debba essere trascurato ed ogni controllo debba essere eseguito nell'intento di accertare definitivamente la verità».

La prima richiesta è che vengano identificati e interrogati gli autori delle fotografie sequestrate per disposizione del dott. D'Ambrosio nei giorni scorsi presso quotidiani e agenzie giornalistiche.

Le foto in questione, come si sa, sono quelle scattate nel cortile della questura e all'ospedale Fatebenefratelli il 16

dicembre, poco dopo la morte di Pinelli, volato dalla finestra dell'ufficio del commissario Calabresi. A quanto ci risulta, queste foto presentano un indubbio interesse ai fini di localizzare il punto esatto dove cadde il corpo di Pinelli. Vi sono anche tre o quattro foto scattate all'interno dell'ospedale che ritraggono Pinelli steso sul letto del Pronto soccorso. In alcune di quelle scattate nel cortile, si vedono i rami dell'albero spezzati rivolti verso l'estremo bordo dell'aiuola e quindi vicinissimo al muro della finestra di Calabresi. Ciò fornisce una ulteriore prova che il corpo è caduto a perpendicolo e ridicolizza le tesi poliziesche del «tuffo».

La seconda richiesta dei legali è che vengano interrogati i barellieri della Croce bianca per conoscere il percorso esatto compiuto da piazza 5 Giornate alla Questura e poi all'ospedale e per

sapere con precisione le singole operazioni compiute. I due legali chiedono, quindi, che venga effettuato un esperimento giudiziale per stabilire i tempi di percorso della autoambulanza, con la ripetizione delle stesse operazioni che i barallieri fecero all'interno della Questura. Questa prova è interessante anche perché, come è noto, sugli orari sono state fornite versioni diverse. La prima fu quella del dott. Allegra che, nel suo primo rapporto al magistrato, scrisse che la chiamata era stata fatta a mezzanotte e un quarto. L'ispettore generale Catenacci in un rapporto inviato al capo della polizia il 28 dicembre 1969 scrisse che «il fatto», e cioè la caduta di Pinelli, si era verificato a mezzanotte e 4 minuti.

Nel registro dei vigili urbani, recentemente sequestrato dal dott. D'Ambrosio, la chiamata risulta essere stata

effettuata a mezzanotte e un minuto. I quattro volontari della Croce Bianca — Bovolenta, Peralda, Chersi e Cambiagi — affermano che la chiamata è arrivata prima di mezzanotte. Ne sono certi perché a quell'ora terminava il loro turno. Peralda, anzi, precisò al dott. Caizzi che la chiamata era avvenuta fra le 23,56 e le 23,58. Fra le foto sequestrate dal giudice istruttore ve ne è una in cui si vede l'orologio della questura segnare le 24,07, scattata subito dopo la partenza della autoambulanza con il corpo di Pinelli.

Siamo, come si vede, in un vero e proprio ginepraio. E' dunque di estremo interesse che il dott. D'Ambrosio, attraverso gli interrogatori e lo esperimento, stabilisca finalmente la verità su questi elementi tutt'altro che irrilevanti, tenendo anche conto che il registro da lui acquisito è stato sequestrato due anni dopo la morte di Pinelli.

Smuraglia e Contestabile chiedono poi che vengano interrogati i professori Falzi, Mangili e Luvoni, periti d'ufficio nella prima indagine istruttoria, «per conoscere le esatte modalità di conservazione adottate per i reperti prelevati dal cadavere di Pinelli, le disposizioni impartite, nonché le ragioni per le quali alcuni di tali reperti sono risultati inutilizzabili».

Si chiede anche di interrogare il direttore dell'Istituto di medicina legale «per conoscere quali siano le modalità di conservazione dei reperti abitualmente seguiti». Il prof. Cattabeni che è oltre che direttore dell'Istituto anche consulente di parte di Calabresi, prevenendo la richiesta, ha già provveduto a rispondere, con una dichiarazione abbastanza sconcertante. In essa, infatti, si dice che «altra parte di visceri, destinata ad eventuali controlli chimico-tossicologici, è stata conservata in frigorifero in vista di tale scopo e non certo per la ripetizione di esami anatomo-patologici di indole macroscopica e microscopica». Come si sa questa parte di visceri (il blocco cuore-polmoni) non è stata affatto conservata per nessun tipo di esami, visto che si è putrefatta.

Il prof. Cattabeni, noto alle cronache per avere conservato in perfetto stato nella propria abitazione fino a pochi anni fa il cervello di Mussolini, prosegue, dicendo che «questa è la prassi seguita nell'Istituto in ogni caso analogo, poiché non è possibile raccogliere e conservare sistematicamente in formalina o altro liquido, visceri interi derivati dalla casistica di un settore ove si compiono oltre 150 necroscopie al mese».

Di casi analoghi, per lo meno alla pubblica opinione, non risulta ve ne siano stati altri: di uomini volati da una finestra della questura non sembra che le cronache milanesi si siano occupate frequentemente. Nell'Istituto si compiranno sì 5 necroscopie quotidiane, ma ci sarà consentito di rilevare che quella di Pinelli assumeva un valore un po' diverso.

Due giorni fa il prof. Luvoni, vicedirettore, dell'Istituto ha dichiarato all'ANSA, che «è del tutto normale che visceri, sangue e altri liquidi si decompongano con il tempo anche se messi in frigorifero, in quanto non è possibile ottenere una conservazione indefinita. Per poter fare degli esami tossicologici i resti anatomici non vengono immersi in formalina, per evitare qualsiasi alterazione o modificazione». Ma se è del tutto normale che i reperti si decompongano, resta la curiosità di sapere perché si siano conservati. Se si era

certi che si sarebbero putrefatti non era più spiccio, data la casistica ricordata da Cattabeni, gettarli via?

Fra le due dichiarazioni è osservabile, inoltre, una netta discordanza: uno afferma che non è possibile conservare visceri in formalina per via della casistica; l'altro afferma che non sono stati immersi in formalina per non alterarli. Il fatto è che il blocco cuore-polmoni è andato distrutto e nessuna dichiarazione, purtroppo, varrà a cancellare questa gravissima verità.

I patroni della vedova e della madre di Pinelli chiedono, infine, che vengano interrogate tutte le persone con le quali la mamma di Pinelli — Rosa Malacarne — venne a contatto nel momento in cui chiese la restituzione degli indumenti del figlio, sia presso l'ospedale Fatebenefratelli, sia presso lo obitorio. Resta, infatti, da capire perché quando la madre chiese all'obitorio gli indumenti le venne risposto che gli abiti erano effettivamente lì. La stessa persona, dopo essersi assentata per un po', tornò a dire alla madre di Pinelli che per avere gli abiti occorre l'autorizzazione del magistrato. Quando Rosa Malacarne inoltrò la richiesta gli abiti di suo figlio, come si sa, erano già stati bruciati. Rimanevano, all'Istituto di Medicina legale, soltanto gli indumenti intimi, con in più, curiosamente, le scarpe.

Su tutti questi elementi è dunque importante che il giudice istruttore giunga a stabilire come effettivamente si sono svolti i fatti, soprattutto in considerazione che con lo svilupparsi delle indagini le contraddizioni e le «stranezze» su questa cupa vicenda si sono infittite.

Ibbo Paolucci